

PIETRO DI LORENZO

DUE AGGIUNTE DOCUMENTARIE PER LA CHIESA DI SANTA MARIA DI MACERATA IN CASERTA

Queste poche note si rendono necessarie per pubblicare poche aggiunte documentarie e bibliografiche alle ricerche storiche da me sviluppate per l'articolo dedicato alla chiesa di Santa Maria di Macerata, realizzato in collaborazione con Bartolomeo Corbo ad aprile 2018¹. Si tratta di un documento della Cancelleria di Alfonso il Magnanimo datato al 1444 e della citazione nella *Relatio ad sacra limina* del 1621 che registra già il possesso all'Abbazia di San Pietro ad Montes di Caserta.

1. Il documento del 1444

Non ritengo necessario richiamare le notizie storiche sulla chiesa di Santa Maria di Macerata in Caserta, in quanto l'articolo del 2018² è liberamente accessibile sul sito di questa stessa Rivista.

Qui mi limito solo ad inquadrare le nuove fonti nel contesto storico del possesso feudale e di quello canonico. Come segnalato allora, il feudo di Macerata fu venduto a Giulio della Ratta al quale fu confermato da Cesare d'Aragona e Caterina della Ratta il 23 luglio 1483, ottenendo il regio assenso il 3 settembre dello stesso anno³.

Ma un documento del 1444 attesta la conferma del pignoramento dei beni feudali di Giovanni della Ratta, conte di Caserta e Alessano, consigliere del re Alfonso I d'Aragona, e precisamente una casa e un giardino del feudo di Macerata, le starze Cerasuolo e Santa Lucia, nonché il giardino detto «*Putheus Novus*» in Sopramonte, tutti beni siti nelle pertinenze di Caserta⁴. Evidentemente il pignoramento del feudo fu estinto e il feudo rientrò nel possesso dei conti della Ratta.

Senza dichiarare la fonte, Esperti⁵ afferma che il suffeudo di Macerata e Cerasola passò ai Vivaldi, poi da questi ai Cordua, e, ulteriormente frazionato, nel 1773 appartenne ai Giorgio, ai Pagano e agli Spierto. Il passaggio ai Vivaldi dovè avvenire dopo il 1638 visto che a questa data era

¹ Le notizie sono state ritrovate casualmente cercando attestazioni documentarie per la chiesa di Sant'Angelo ad Pinos o Sant'Angiulillo in Caserta. Le severe restrizioni alla mobilità personale imposte dai primi di marzo per fronteggiare l'emergenza sanitaria conseguente l'epidemia e la chiusura di musei, biblioteche e archivi hanno impedito la conclusione delle ricerche programmate e la consultazione di alcuni documenti, che nel seguito si troverà comunque citati, per utilità di futuri studiosi.

² B. CORBO - P. DI LORENZO, *Macerata di Caserta e la sua unica chiesa medievale superstite*, «Rivista di Terra di Lavoro», anno XIII, n° 1, aprile 2018, ISSN 2384-9290, pp. 44 – 69.

³ Cfr. TESCIONE, *Caserta medievale e i suoi conti e signori*, Caserta, 1990, p. 127, che riporta come fonti CAETANI, *Regesta Chartarum*, VI, pergamena n° 1720, p. 100 – 101): «... Considerantes servitia nobis et nostre curie prestita per Iulium de Ratha, de Capua, nostrum carissimum, eidem Iulio et suis utriusque sexus liberis et successoribus, legitime descendentibus, starciam de pheudo Macerate, vulgariter nuncupatam la Cerasola, cum iardeno dicti pheudi, positam in districtu Caserte, iuxta viam publicam a duabus partibus, iuxta ab alio latere...». A questa fonte aggiungevo (CORBO – DI LORENZO, cit., p. 47) il passo di Campanile (F. CAMPANILE, *L'armi, ovvero Insegne de' nobili*, Napoli, 1610, p. 122) e quello di Santamaria Amati (G. SANTAMARIA AMATI, *Memoria per d. Marco-Antonio Pagano, D. Giampaolo e D. Alessandro Spierto*, Napoli, 1773, pp. XXII – XXIII).

⁴ Cfr. doc. 71 del 1444 aprile 22, dato in Napoli, Castelnuovo, conservato in BARCELONA, ARCHIVIO DE LA CORONA DE ARAGON (nel seguito ACA), Real Cancilleria, Registros del reinado de Alfonso IV el Magnánimo, VIII, registro 2906, ff. 91v - 92r, regestato in G. GALOPPO, *Registro 2906*, in *I Registri privilegiorum di Alfonso il Magnanimo della serie Neapolis dell'Archivio della Corona D'Aragona*, a cura di C. LÓPEZ RODRÍGUEZ – S. PALMIERI, Napoli, 2018, p. 226.

⁵ C. ESPERTI, *Memorie storiche della città di Caserta villa Reale*, Napoli, 1773, p. 240.

ancora in mano Della Ratta⁶.

Probabilmente la storia del possesso feudale e del beneficio laicale sulla chiesa si separarono già prima del 1638. Infatti, la chiesa risultava all'interno del *palatium* di Giacomo Vivaldi sin dalla visita pastorale del vescovo Cornea del 1627⁷.

2. La prima notizia come grancia di San Pietro ad Montes e il transito nella Real Casa

Il possesso della chiesa come grancia dell'Abbazia di San Pietro ad Montes non risulta nelle relazioni estremamente stringate dei vescovi Bellomo (1590 e 1592)⁸ e Mandina (1595)⁹, in quella abbastanza dettagliata del vescovo Gentile (1605)¹⁰, in quelle molto più sintetiche, sempre di Gentile, degli anni successivi (1610, 1613, 1616)¹¹ e in quella di Diaz (1618)¹².

Ma nel 1621, Santa Maria di Macerata compare citata nella *Relatio ad sacra limina* del vescovo Diaz come grancia di San Pietro ad Montes:

«Abbatia predicta habet grancia(m) Ecclesiae S(anctae) Mariae Macerat(ae) ubi necessaria habitatio pro negotiorum curatore et horreum pro fructibus d(ictae) Abbatiae facile construi posset. Cum ibi pro maiori parte bona eiusdem Abbatiae sita sint et ecc(lesi)a illa decentius coleretur.»

In effetti, l'appartenenza come grancia era stata già attestata da Tescione nel 1987 come segue: «L'abbazia aveva come grancia la chiesa di S. Maria di Macerata dove si potevano costruire l'abitazione del fattore e un granaio»¹³.

Come ricostruito da Sancio, nel 1795, l'Abbazia di San Pietro ad Montes passò nel patrimonio di Casa Reale (per non meglio precisati diritti del re), divenne di regio patronato ed entrò nell'amministrazione del Real Sito di San Leucio¹⁴.

Sempre la Sancio (che scrive agli inizi degli anni 1830¹⁵) afferma che il fondo rustico che includeva la chiesa fu dato in permuta (atto del 31 marzo 1808¹⁶) ai Forgione e uscì così dai beni cui continuarono ad appartenere ancora i terreni immediatamente circostanti la chiesa e il piccolo eremo.

⁶ CORBO – DI LORENZO, cit., p. 48, in cui citavo documenti (ad oggi non ancora consultati) dell'Archivio di Stato di Napoli (ARCHIVIO DI STATO DI NAPOLI, Regia Camera della Sommaria, Segreteria, Partium, vol. 2310, anno 1638, f. 149). Ringrazio nuovamente Luigi Russo per la segnalazione.

⁷ ARCHIVIO STORICO DIOCESANO DI CASERTA (nel seguito ASDCE), Visite Pastorali, I.05.02, 1627.

⁸ Cfr. I. VALDELLI, *Il seminario vescovile e la riforma tridentina del clero a Caserta (1560 – 1620)*, Caserta, 1996, pp. 166 – 171, che però sono davvero sintetiche e non nominano neppure i monasteri certamente già esistenti.

⁹ ID., pp. 172 – 181, in cui però appaiono citati tutti i monasteri casertani; all'abbazia di San Pietro, di cui è commendatario il card. Lancillotti, è dedicato un intero piccolo paragrafo, cfr. ID., p. 179.

¹⁰ ID., pp. 182 – 186, dove però San Pietro ad Montes compare citata, cfr. ID., p. 184.

¹¹ In queste ultime tre relazioni non compare neppure San Pietro ad Montes, cfr. ID., pp. 187 – 195.

¹² ID., p. 196 – 197, dove tra i sette monasteri elencati non compare San Pietro ad Montes, cfr. ID., p. 197.

¹³ G. TESCIONE, *Note storiche sull'abbazia di S. Pietro ad Montes presso Caserta*, «Monastica» VII, Scritti vari, «Miscellanea Cassinese», 56, Montecassino, 1987, pp. 67 – 121, a p. 95.

¹⁴ Cfr. ARCHIVIO STORICO DELLA REGGIA DI CASERTA (nel seguito indicata ASRCE), «Platea dei fondi, beni e rendite che costituiscono il Real Sito di San Leucio, stesa, per ordine del re Francesco I, dall'amministratore Antonio Sancio», p. 251. La Platea è pubblicata in anastatica in *Antonio Sancio Platea di San Leucio*, a cura di G. BRANCACCIO, Pubblicazioni degli Archivi di Stato, saggi 117, Roma, 2019.

¹⁵ La Platea di San Leucio fu lasciata incompiuta nel 1832. La si data generalmente agli anni immediatamente precedenti.

¹⁶ ASCRE, Platea di San Leucio, p. 275. L'atto fu rogato dal notaio Gennaro Vincenzo Scialla di Casanova (Casagiove), come Sancio indica nella descrizione dei fondi oggetto della permuta (cfr. Platea, p. 347).